

E' nelle librerie la raccolta dei saggi apparsi su "October", la rivista che la critica e docente americana fondò alla fine degli anni 70. In "L'originalità dell'avanguardia e altri miti modernisti" indaga sul concetto di autenticità e copia, in chiave post-strutturalista. Rosalind Krauss de-costruisce l'arte alla maniera di Deridida

il libro

di Elio Castellana

La pubblicazione per la Zanichelli di *Arte dal 900*, uscito dalla penna di quattro fra i più importanti storici dell'arte di oggi (gli americani Hal Foster, Benjamin H.D. Buchloh, Rosalind Krauss e il francese Yve-Alain Bois), ha riportato in bella vista, sugli scaffali delle librerie e sulle rubriche delle pagine culturali, tutti i volumi, vecchi e nuovi, degli autori coinvolti, secondo una consolidata strategia di quello che potremmo definire "marketing ecologico". Queste mode autoriali, però, sono auspicabili, quando facilitano l'accesso ad alcuni testi illuminanti come quelli di Rosalind Krauss.

Critica militante, paladina oltreoceano della teoria dell'informe nell'arte e del pensiero strutturalista e post-strutturalista francese, l'autrice ha costruito una carriera d'acciaio, ribellandosi ai suoi maestri (fra cui il celebre americano Clement Greenberg) e alle loro concezioni dell'arte modernista, mettendo a punto alcuni concetti chiave che hanno orientato la svolta post-modernista nell'arte contemporanea. Tra le operazioni più interes-

santi di Rosalind Krauss rientra senz'altro la fondazione, alla fine degli anni 70, della rivista americana *October*, vero e proprio strumento di battaglia culturale, che, nei due decenni successivi, ha spostato l'accento dalla teoria formalista dell'arte alle componenti disturbanti e anti-sociali, e conseguentemente politiche, della pratica artistica.

Proprio da questa storica rivista l'editore Fazi ha selezionato, sotto la guida attenta di Elio Grazioli, un importante florilegio di articoli della sto-

rica dell'arte, pubblicati fra la fine degli anni 70 e l'inizio degli 80, che prende il titolo da uno dei saggi scelti: *L'originalità dell'avanguardia e altri miti modernisti* (pp. 356, euro 44,50). In questo lavoro Krauss, professoressa di storia dell'arte alla Columbia University, decostruisce, in linea con la pratica deriddiana, i concetti di originalità e di autenticità, oltre a quelli di originale e di copia, attraverso un'analisi delle riproduzioni postume delle opere di Rodin. Secondo l'autrice, le avanguardie storiche, astrattismo in primis, hanno voluto individuare nell'estromissione della natura dalla sfera dell'umano un punto di non ritorno nel campo dell'arte: abbandonata la pratica della

mimesi, gli artisti rinascono nell'alveo di un'arte, pura, originale, indipendente, nella quale ogni gesto o intenzione artistica sono un inizio assoluto, segno indiscusso della modernità.

Con grande disinvoltura metodologica ma con una forza intuitiva fuori del comune, l'autrice, facendo leva sul pensiero post-strutturalista francese, su una brillante analisi documentaria dei processi di produzione arti-

stica del passato, e sulla natura «indicale» della fotografia, intesa come impronta fisica del reale piuttosto che come sua rappresentazione, non si limita a confutare la tesi dell'avvenuta rottura fra arte e natura sostenuta dai modernisti, ma arriva a mettere in dubbio che ci sia stata mai,

nella storia dell'arte, un'autenticità del prodotto artistico tout court. Un duro colpo al sistema mercantile dell'arte che si basa proprio sulla nozione di autenticità e di pezzo unico ed originale per esercitare i meccanismi della speculazione.

Le sue sofisticate riflessioni su concetti come «multiplo senza originale» o «messaggio senza codice», come quello sulla fotografia surrealista, sull'indice o sulla «scultura nel campo allarga-

to», però, si offrono anche come fertili strumenti di ri-lettura dell'arte del passato e di lettura di quella del presente, liberando la critica d'arte dallo storicismo riduttivista dei baroni vecchio stampo.

Sul piano stilistico, Krauss conduce il suo gioco di rivisitazione in modo sottile, procedendo per costruzioni e opposizioni fino a raggiungimento di una linea di non ritorno. I saggi raccolti nel vo-

lume s'aprono generalmente con una serie d'argomentazioni che sembrano sostenere la tesi che alla fine vedremo invece completamente confutata. Avanzando nelle sue analisi, l'autrice introduce elementi dissennanti che insinuano dubbi rispetto alla posizione teorica sostenuta fino a quel momento. Uno stile narrativo a mosaico, degno d'un giallista, e che è memore della lezione dell'ultimo Barthes: fra osservazioni metodologiche di sapore foucaultiano sui limiti di un'interpretazione rappresentazionale dell'arte di Pollock, esperimenti paraverbali, in cui all'analisi del lavoro concettuale di un Sol Le Witt s'intrecciano brani dal Molloy di Beckett, passando per un'analisi brutale del lavoro di Giacometti surrealista che chiama in causa le intuizioni di Bataille sull'informe e l'osceno nell'arte e nella società.

«Multiplo senza originale» o «messaggio senza codice»: le sue riflessioni contro lo storicismo riduttivista dei baroni vecchio stampo

